



IL CENTRO INDIGENO ELLENIZZATO. Un abitato anonimo sul golfo di Patti



Committente:

Comune di Gioiosa Marea

- dr.ssa Giusy La Galia, Sindaca

- dr. Teodoro Lamonica, Assessore ai Beni Culturali

Materiale per la costruzione gentilmente fornito da:

ML
METALLEGNO

Con il supporto tecnico di Tindaro "Tino" Sidoti



L'immagine sottostante è di © Nicodemo Abate e Nicola Masini – CNR ISPC Gioiosa Guardia: post elaborazione di DTM tratto da rilievo LIDAR su drone finalizzata alla ricostruzione della forma urbana dell'insediamento medievale. Lo studio in corso di pubblicazione è stato effettuato dal CNR-ISPC e IMIOT (già IMAA) nel contesto del progetto europeo _EDIH-Heritage Smart Lab_ sotto il coordinaento di Nicola Masini del CNR-ISPC



Su un pianoro del versante orientale del monte, tra le quote 760 e 720, sorgeva un insediamento dei Siculi di cui le fonti antiche non hanno tramandato il nome (Kainon?): un abitato di poco meno di tre ettari, esteso per circa 220 metri da nord a sud e 180 da est a ovest, in posizione arroccata ma mai isolata, allo spartiacque tra Peloritani e Nebrodi e in vista della costa tirrenica.

La sequenza insediativa copre circa nove secoli: un primo villaggio del Bronzo finale (XIII-X secolo a.C., cultura dell'Ausonio II), cui segue nell'età del Ferro un abitato di capanne circolari disposte lungo il pendio, documentate al di sotto delle case di età greca.

Tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. il centro conobbe una vera trasformazione urbana: alle capanne si sostituirono case a muri rettilinei con due-cinque vani, costruite in blocchetti e lastrine di pietra locale e coperte da tegole, organizzate in isolati separati da stradine che assecondavano la pendenza e assicuravano lo smaltimento delle acque, con un asse principale nord-sud secondo un organizzazione urbanistica apparentemente regolare.

Come è stato proposto per Morgantina, una simile evoluzione — precoce e sorprendentemente regolare per un sito distante dalle colonie — si spiega con la presenza stabile di genti greche, giunte con ogni probabilità dall'orbita di Zancle. Le case, larghe intorno ai sei metri e lunghe dieci-tredici, restituiscono magazzini con pithoi e olle, ambienti con pesi da telaio e fuseruole, cucine con piastre fittili per la cottura. Forse la vera vocazione del centro era invece mineraria.

L'economia agro-silvo-pastorale era integrata da un vivace artigianato e da traffici documentati dalle ceramiche coloniali provenienti dall'area dello Stretto e da Lipari e dalle anfore vinarie e olearie ("pseudo-chiote", corinzie). Ma accanto ai prodotti greci sopravvissero fino a tutto il V secolo a.C. le ceramiche d'impasto di tradizione protostorica: segno che l'elemento indigeno rimase pienamente vitale sino alla fine dell'abitato. La distruzione violenta tra la fine del V e i primi anni del IV secolo — per cause naturali o più verosimilmente belliche — appare suggestivamente concomitante alla fondazione di Tyndaris (396 a.C.); le ricche sepolture di IV secolo impiantate sui livelli di crollo, tra cui quella con la lekane del Pittore di Adrasto, attestano un abitato residuo entro la chora tindaritana, definitivamente abbandonato alla fine del secolo.

Le ricerche archeologiche, avviate nel 1981 dalla Soprintendenza di Siracusa e proseguite da quella di Messina con campagne di scavo concluse nel 2008, hanno esplorato circa 2500 metri quadrati — un decimo dell'estensione ipotizzata — i cui materiali sono esposti nell'Antiquarium di Gioiosa Marea.

A distanza di vari decenni da quelle stagioni, il sito è oggi al centro di una nuova fase di indagine: i rilievi e le ricerche non invasive condotti dall'Università del Salento e dal CNR — tra cui la copertura LiDAR integrale del monte — cui si affiancheranno le prossime campagne dell'Università di Messina, destinate a restituire finalmente l'estensione reale e l'articolazione complessiva della città anonima.



Autori:

Antonino Saggio, Michele Fasolo, Davide Motta, Alessandro Cristoferi, Valerio Perna,

Con il supporto di

Alessandra Antonini, Michela Falcone, Gaetano De Francesco, Antonello Marotta, Chiara Corsetti, Federica Mercuri.



Articoli sul tema sono pubblicati nel numero speciale di On&Off magazine numero monografico "UnEarth City" <https://onnoffmagazine.com/unearth-city/>



Il Sicily Lab nasce nel 2006 su iniziativa dell'architetto Antonino Saggio, professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso la Sapienza Università di Roma, originario proprio di Gioiosa Marea. In quasi vent'anni di attività, il gruppo ha avuto una composizione variabile, ma sempre qualificata, formata in gran parte da giovani architetti cresciuti nel solco della didattica e della ricerca di Saggio, affiancati da esperti di archeologia, arti visive, rilevamento aereo e fotogrammetria legati da un comune interesse per il territorio, il paesaggio e le forme contemporanee di narrazione e progetto. La sede operativa del Sicily Lab si trova nel palazzetto di famiglia in via Umberto I n. 207, a Gioiosa Marea, dove sono attivi laboratori, una galleria espositiva, spazi per workshop, presentazioni pubbliche e incontri culturali. Dalla sua fondazione, il Sicily Lab ha organizzato numerosi workshop e momenti di confronto, sempre incentrati sulla città di Gioiosa Marea e sull'esplorazione di nuove possibilità d'uso sociale degli spazi urbani e paesaggistici. Ha realizzato diverse installazioni temporanee in dialogo diretto con la grande risorsa del territorio: il mare. Negli ultimi anni, il Lab ha spostato il proprio campo d'azione verso il sito archeologico di Gioiosa Guardia, sviluppando un'intensa attività progettuale, culturale e simbolica che ha visto il coinvolgimento crescente del Comune e di numerosi enti patrocinatori.

